

### XXXIII DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (C)

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*(Lc 21, 5-19)*

La curiosità di sapere come andranno in futuro le cose e il desiderio di sicurezza hanno sempre sedotto l'umanità, e anche i discepoli di Gesù non sono immuni da queste tentazioni.

Perché il discepolo si atteggi invece in modo adeguato davanti ad una storia in cui nulla si sottrae alla caducità, Gesù offre il proprio insegnamento sulle ultime cose. Lo fa con un discorso che prende l'avvio dall'ammirazione dei discepoli per la magnifica costruzione del Tempio, per lo splendore delle sue enormi pietre in finissimo bugnato e per l'incredibile quantità d'oro che lo adorna fin sui tetti. Gesù li raggela: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Non sfugge all'ascoltatore/lettore la tragica verità di questa profezia, adempiutasi con la distruzione del Tempio da parte dei Romani. L'osservazione di Gesù, però, va ben oltre la predizione della fine della ciclopica costruzione erodiana. I discepoli, infatti, rimangono esterrefatti e gli chiedono allarmati: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?».

La risposta di Gesù – filtrata dalla particolare sensibilità di un Luca molto attento alla situazione in cui la Chiesa deve dare la sua testimonianza – non offre ai discepoli una serie di previsioni. Esse infatti farebbero pensare alle predizioni dei maghi, e non ad una lettura profetica della storia, quale quella proposta da Gesù. Egli, come i profeti, dà ai discepoli i criteri per orientarsi nel difficile cammino della storia, senza alcuna concessione alla curiosità, che vorrebbe sapere i segni del “quando” e del “come” degli avvenimenti futuri. L'insegnamento del discorso escatologico non vuole soddisfare gli interrogativi impertinenti dei discepoli, ma rendere costoro consapevoli e responsabili delle decisioni che dovranno prendere. Così se la data della fine resta misteriosa e segreta, indisponibile al volere umano, l'attenzione si deve concentrare piuttosto sul “come” prepararsi e sul “che cosa fare” nell'attesa del compimento della storia. Questo compimento è comunque certo, e coincide con il ritorno glorioso del Figlio

dell'uomo che realizzerà la liberazione definitiva dell'umanità da ogni asservimento a qualsiasi forma di male (Lc 21,27-28).

All'interno di questo discorso escatologico, l'evangelista Luca fa risaltare tre fondamentali affermazioni. Anzitutto il ritorno glorioso di Cristo non è imminente, anche se certo, ma al contrario sarà preceduto da un lungo periodo di persecuzione e di prova. Inoltre tutto questo non deve comunque portare a dubitare della sicura vittoria del regno di Dio, che sarà instaurato dal Figlio dell'uomo. Infine la conseguenza pratica per la vita del credente dovrà essere un atteggiamento contrassegnato dalla speranza, dalla vigilanza e dalla preghiera.

L'insegnamento di Gesù comincia con l'ammonimento ai suoi ascoltatori perché non si facciano prendere dall'angoscia di fronte al futuro, e con l'esortazione a non lasciarsi ingannare: *«Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro!»*. Se dipinge il quadro fosco del pullulare di seduttori di coscienze, che cercano di traviare i credenti, non è per spaventare, ma per smascherare il meccanismo con cui costoro fanno presa sui cuori: l'aumento dell'angoscia alla quale offrono generosamente illusori rimedi!

Non è dunque consentito scorgere minacce ovunque e lasciare che l'animo venga paralizzato dalla paura; anche le tragedie e le numerose sciagure, che non mancheranno mai nella storia umana, non devono alimentare una spiritualità della fuga dal mondo e del pessimismo pieno di ansie: *«Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine»*. Ecco pertanto la prima richiesta di Gesù ai discepoli posti di fronte al mistero della storia: la lucidità di discernimento.

Tanto meno sarà consentito al discepolo di leggere tali eventi dolorosi quali epifanie del giudizio di Dio, ma solo come occasioni per rendere testimonianza. In altri termini, il discepolo dovrà, anche nei tempi più calamitosi, cercare d'annunciare la vicinanza amorosa di Dio, il suo farsi prossimo in Gesù, e dire chiaramente che Dio non ha bisogno di catastrofi o di castighi per parlare all'umanità. La seconda richiesta suona perciò come un invito alla testimonianza coraggiosa al nome di Cristo, anche nel corso di possibili persecuzioni contro la comunità o di dolorose e inaspettate opposizioni.

In quelle circostanze il discepolo avvertirà la vicinanza intima di Gesù, il conforto del suo aiuto. Senza il coraggio, che misteriosamente Gesù dona ai suoi, la testimonianza sarebbe destinata a fallire, come si può ben capire dall'enunciazione di due situazioni estreme di sofferenza, quali l'essere trascinati in tribunale a causa della propria fede o il vedere incrinarsi i rapporti con le persone più care proprio a motivo della fedeltà al Vangelo: *«Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome»*.

*«Io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere»*. A questo è connessa la precedente esortazione a non preparare preventivamente la propria difesa. Ecco il futuro che Gesù prospetta ai suoi ascoltatori, ma che sarà da loro sperimentabile solo a patto che essi non preparino in anticipo la propria difesa, cioè che si affidino totalmente all'aiuto del loro Signore, che li soccorrerà al momento opportuno. Così l'ostilità, che apparentemente sembrerebbe essere solo un impedimento al Vangelo, potrà paradossalmente tradursi in qualcosa che ne favorisce invece l'annuncio e l'accoglienza! È quanto Luca stesso mostra attuarsi con il martirio di Stefano e con le gravi vessazioni contro i credenti, eventi che portano ad un allargamento della missione cristiana e alla fondazione della comunità di Antiochia (At 11,19).

La terza condizione richiesta è perciò la paziente fiducia. Soltanto per essa la promessa diventerà evidente e consolante anche in mezzo alle prove: *«Ma nemmeno un capello del vostro*

*capo andrà perduto*». Consolante non certo agli occhi di un mondo indifferente o ostile, ma al cuore di chi affida fiduciosamente la propria vita alle mani di Dio. Questa promessa non riguarda tuttavia l'incolumità fisica, dato che appena prima Gesù ha predetto anche il martirio per alcuni suoi discepoli. Piuttosto assicura loro che proprio con la forza del suo aiuto essi potranno rimanergli fedeli anche nelle prove estreme: essi non perderanno la fede in lui, sapranno conservare quel bene supremo, da difendere anche a costo della vita fisica.

Dunque più che informare su quanto accadrà in seguito, Gesù offre un insegnamento e un incoraggiamento che vengono splendidamente sintetizzati dalla frase finale del brano evangelico odierno: «*Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita*». La perseveranza/costanza (qui *hypomonē*) è dimensione della speranza che il credente dovrà conservare nella prova della vita, anche di fronte alla persecuzione e al disprezzo. Il termine greco *hypomonē* deriva dal verbo che indica un *rimanere*, il *resistere* in determinate condizioni di forte pressione e anche il *restare in attesa* pazientemente di fronte al tempo che passa. A tal proposito è utile rimandare al testo paolino di *Rm 5,4-5*: «*E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude...*». Sottolineare il tratto della speranza come perseveranza non è mettere in rilievo la valentia personale di chi sopporta, ma mostrare precisamente tutto ciò che la speranza cristiana rende possibile. Nell'esperienza della fede sostenuta dall'aiuto dello Spirito, il discepolo può perseverare in paziente attesa; anzi, le tribolazioni presenti lo rafforzano in essa. La perseveranza è davvero la sostanza della speranza cristiana e perciò è l'esperienza attuale della salvezza.

Il discorso escatologico si fa dunque in Luca meno minaccioso rispetto a Marco ed è orientato ad una parenesi che, oltre ad indicare dei doveri, vuole infondere coraggio ad una comunità messa sotto pressione dalla persecuzione dell'ambiente circostante e che ha vissuto la tragedia della distruzione di Gerusalemme.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*